

TERZA

GIOVEDÌ 7. GIUGNO 2012



DEMONI SOGNANTI

I poeti sono dannati
ma non ciechi: vedono
gli occhi degli angeli

William Carlos Williams



In viaggio

La modernità di **Dante Alighieri** è testimoniata – se ci fosse bisogno di altre prove esterne all'urgenza dello stesso testo poetico – da quanti tentativi di studio e commento sono stati redatti dal XIV secolo ad oggi: ci avviciniamo a celebrare, nel 2021, i settecento anni dalla morte del poeta, eppure in un lasso di tempo così vasto possiamo

dire che Dante non ci ha mai lasciato, né è stato mai dimenticato. Un piccolo ma suggestivo esempio di come l'opera dantesca non abbia terminato il suo compito di dialogare con noi viene da tre pubblicazioni, molto interessanti, dell'editore Olschki di Firenze. Abbiamo, dapprima, il commento al canto XII del *Paradiso* realizzato da Francesco Bausi (*Dante fra scienza e sapienza. Egesi del canto XII del Paradiso*, saggi di "Lettere italiane", vol. 66, pagg. 248, euro 24). In quest'opera viene analizzato il canto dedicato alla figura di san Domenico: è il canto "gemello" dell'XI, dedicato a san Francesco d'Assisi. Dante affianca i fondatori dei due ordini mendicanti, facendo tributare le lodi di Francesco da un domenicano e da un francescano quelle di Domenico. Come tutti i canti del *Paradiso*, ci troviamo di fronte a un testo arduo e complesso; l'analisi di Bausi permette di trovare nuove spiegazioni a luoghi particolarmente discussi del testo dantesco, come il valore cavalleresco insito nel dettaglio, apparentemente superfluo, che il piccolo Domenico

La poesia fu il luogo in cui la cultura occidentale pose il chiuso e il difficile come canone di bellezza che andava decifrato
Maria Luisa Ardizzone

veniva trovato dalla nutrice "tacito e desto" sulla nuda terra. Le fonti agiografiche sottolineavano solo che il bambino preferiva dormire sulla terra invece che su un letto: l'aggiunta dantesca evoca la figura del cavaliere nella notte prima dell'investitura, ponendo Domenico su un piano di lettura più "epico", il cavaliere della lotta contro le eresie. Come si vede, per quanto si scavi nei testi danteschi, c'è sempre da scoprire qualcosa di nuovo. Un quadro a tutto tondo della formazione dantesca viene offerto da Maria Luisa Ardizzone (*Dante. Il paradigma intellettuale: un'invenzione degli anni fiorentini*, Biblioteca dell'Archivum Romanicum, vol. 379, pagg. 262, euro 30): il volume nasce, come spiega la stessa autrice, dal testo del 2002 dedicato a Guido Cavalcanti, sul confronto fra il mondo culturale di Cavalcanti e quello di Dante. L'opera, impegnativa ma di grande suggestione, esamina in particolare attraverso la canzone dottrinale di Guido, "Donna



me prega", il rapporto con il Dante autore della *Vita nuova* e, soprattutto, del *Convivio*, la risposta filosofica – abbandonata – proprio al testo cavalcantiano. "La poesia – scrive Ardizzone – fu il luogo in cui la cultura occidentale, cioè l'intelligenza europea, pose il chiuso e il difficile come canone di bellezza che andava dunque decifrato". Si comprende bene, quindi, come dalle mosse dantesche nasca l'intero concetto europeo della bellezza poetica: un messaggio che col passare del tempo non ha perso la sua forza. Infine bisogna segnalare il primo passo di un'operazione eroica, ad opera di Sandro Bertelli, docente presso l'Università di Ferrara: la catalogazione di tutti i codici della *Commedia*. Per far capire l'entità del lavoro, parliamo di circa 850 testimoni divisi in 19 nazioni. È stato pubblicato il primo volume dell'impresa: *La tradizione della Commedia dai manoscritti al testo* (Biblioteca dell'Archivum Romanicum, vol. 376, pagg. 446, 50 illustrazioni, e si tratta di un'opera per addetti ai lavori, ma il frutto di questa impresa sarà quello di possedere, per la prima volta, un quadro completo dei testimoni del massimo poema italiano, e da questa conoscenza potrà forse nascere una nuova edizione critica della *Commedia*, irrinunciabile base e fondamento della nostra cultura e della nostra identità.

Paolo Turrone

Paolo Turrone

UNA VITA

Addio a Ray Bradbury

È morto a 91 anni il mitico scrittore statunitense, autore del capolavoro "Fahrenheit 451", apologia della lettura ambientata in una città del futuro in cui i libri vengono messi al rogo. La celebre opera, scritta nel 1951, ispirò anche un famoso film di Francois Truffaut. Nato nel 1920 in Illinois da genitori di origini svedesi, Ray Bradbury è considerato un vero e proprio innovatore del genere fantascientifico. Ma non solo. Romanziere versatile, sceneggiatore cinematografico di successo e autore di racconti polizieschi e noir: Ray Bradbury è un vero colosso della letteratura statunitense dal poliedrico talento. Un'altra opera che rese celebre Bradbury, tradotta in moltissime lingue, è una raccolta di ventotto racconti di fantascienza pubblicata nel 1950 e intitolata "Cronache marziane", il cui successo continua non intaccato dal passare del tempo.